

Iniziativa ticinese di successo

Dario Giudici, amministratore della Fondazione per il 2. pilastro

Venticinque anni fa veniva creata la Fondazione ticinese per il secondo pilastro (FTP). L'obiettivo era gestire i capitali risparmiati in Ticino tenendo in considerazione la realtà del Cantone, questo perché uno studio dell'allora Ufficio di ricerche economiche aveva messo in evidenza che con l'introduzione dell'obbligo al secondo pilastro molti capitali risparmiati venivano gestiti a nord del San Gottardo. Infatti le grandi fondazioni collettive, che fanno capo alle assicurazioni, avevano e hanno sede a Zurigo, Basilea, Ginevra e Berna. Come noto alle fondazioni collettive si rivolgono le imprese che non hanno la dimensione sufficiente per creare una cassa pensione autonoma. Quindi, la FTP cercava di colmare questa lacuna nell'offerta di servizi. A venticinque anni di distanza molti enti pubblici e aziende hanno aderito a questa iniziativa. Tra queste figurano l'USI, la SUPSI, alcuni Comuni e aziende industriali e del terziario. Su questo anniversario abbiamo intervistato Dario Giudici, amministratore della Fondazione.

L'INTERVISTA

Perché 25 anni fa si decise di costituire la FTP?

«Con la entrata in vigore della nuova legge sulla previdenza professionale (LPP) il 1 gennaio 1985 gli ideatori della Fondazione ticinese per il II° pilastro (per i sindacati la Camera del lavoro e OCST e per i datori di lavoro la Camera di commercio e l'AITI) pensarono di creare una fondazione di previdenza indipendente da banche e assicurazioni e di metterla a disposizione dell'economia ticinese, soprattutto delle piccole imprese. Fino al 1995 la Fondazione si è sviluppata molto lentamente. Poi nello stesso anno la neonata USI, Università della Svizzera italiana, scelse di affidarsi alla FTP per i nuovi docenti. Lo scopo era fornire un servizio previdenziale alle nuove imprese ed enti anche se il numero degli addetti era molto basso, mantenendo i capitali in Ticino solo presso banche che avessero la direzione generale nel Cantone. Il principio "l'unione fa la forza" ha retto bene nel tempo ed oggi la Fondazione è una realtà consolidata di questo Cantone».

In questi 25 anni la FTP ha risposto alle aspettative delle aziende e dei lavoratori che hanno usufruito dei suoi servizi?

«Penso proprio di sì. La Fondazione si è consolidata, contenendo i costi fissi entro lo 0,5% dei salari assicurati. La FTP ha quasi sempre versato gli interessi sul conto di ogni singolo assicurato su tutto l'aveve di vecchiaia e non solo sulla parte obbligatoria con tassi superiori al minimo stabilito dalla LPP e il tasso di conversione è applicato anche sull'intero avere di vecchiaia accumulato senza distinguere tra parte obbligatoria e non obbligatoria. Per sottolineare i 25 anni dalla creazione abbiamo consegnato ad ogni singolo membro un pensiero acquistato sostenendo alcune attività umanitarie in Africa e Centro America rendendo reale lo scopo della Fondazione».

Oggi quante aziende fanno capo ai vostri servizi e quanti lavoratori con-

tano sulla FTP per la loro previdenza professionale?

«Oggi oltre 160 enti e ditte, da 1 a 700 addetti, hanno affidato la gestione della previdenza alla FTP. Oltre all'USI e alla SUPSI, alcuni Comuni, diversi enti nel settore non profit e delle istituzioni sociali come Caritas Ticino e altri hanno aderito alla FTP. La nostra filosofia è la difesa di chi è iscritto nella "Cassa Pensioni" rispetto alle nuove entrate, visto che il bilancio tecnico è rimasto nel 2008 sopra il 100% e la FTP ha chiuso il 2008 praticamente a pareggio perdendo quindi 0 rispetto ad altre istituzioni come l'AVS che ha perso 4,3 miliardi (oltre il 18% in meno). Inoltre monitoriamo i conti della Fondazione mensilmente, effettuando chiusure trimestrali e non annuali. Siamo quindi in grado di muoverci molto rapidamente in un mondo finanziario sempre più instabile. Oggi, con un avanzo di esercizio di 6.500.000 al 31 dicembre 2009 (stima) e performance al 31 dicembre superiore al 10% la Fondazione gode di ottima salute e può guardare al futuro con ottimismo».

Quanti capitali gestite e come li investite?

«Abbiamo superato i 100 milioni di franchi con una parte finanziaria affidata a tre banche: Banca Stato, BSI e BPS (Banca Popolare di Sondrio Suisse). Si tratta di istituti che hanno la direzione centrale nel nostro Cantone. Dal 1995 siamo seguiti esternamente da un esperto in investimenti come la PPC Metrics SA di Zurigo e da allora seguiamo una strategia precisa (e non una tattica) la prima è a medio lungo termine, la seconda è legata al mercato e quindi molto più insicura. Con un contratto molto preciso e che prevede penali (ma non ne abbiamo mai utilizzate) le banche sono incanalate in un processo con una posizione normale da seguire e margini di fluttuazione che in caso di forti oscillazioni costringono le stesse a vendere in caso di forte crescita o a comprare in caso di forti riduzioni degli indici indipendentemente dai pareri dei singoli protagonisti. La distribuzione degli investimenti è tradizionale, con grossa parte in obbligazioni (40%), classe azionaria



DARIO GIUDICI: «La Fondazione per il 2. pilastro gestisce più di 100 milioni di franchi. Non investe in strumenti ad alto rischio, come hedge funds e prodotti strutturati. Grazie a questa politica vanta un attivo di 6,5 milioni di franchi e un rendimento superiore al 10%».

(20%), 0 hedge e altri investimenti alternativi e con una quota immobiliare in investimenti diretti (al max 30%). La Fondazione da anni ha puntato sull'euro: i bund tedeschi sono solidi come le obbligazioni della Confederazione ma rendono di più (garantendo il cambio con piccole operazioni con i derivati). La FTP è stata lontana dal dollaro e ha rivolto lo sguardo ai Paesi emergenti: oggi Cina, India e l'America meridionale sono reattive da considerare anche se la prudenza non è mai troppa e i parametri economici sono uguali. Insomma il mondo cambia ed è necessario cogliere in anticipo le sfide pur restando molto prudenti. La FTP non si muove in modo speculativo, ma preferisce fondare la sua azione sulla sostenibilità a lungo termine».

Nell'ultimo trimestre e nel primo di quest'anno le Casse pensioni hanno subito notevoli perdite a causa della crisi finanziaria. La situazione in seguito è migliorata. Possiamo dire che le Casse pensioni sono uscite bene da questa crisi?

«Dipende dalla struttura della Cassa e dalla sua distribuzione dei rischi e non solo da alcuni parametri come il bilancio tecnico (rapporto fra patrimonio disponibile e impegni, a breve pensioni versate a lungo riserve necessarie) ma importante è anche il cosiddetto conto previdenza comprensivo dei liberi passaggi in entrata, delle pensioni versate, dei contributi incassati di cui l'elemento da seguire con maggior attenzione è il numero di attivi per ogni pensionato. Noi siamo a 39 attivi per pensionato. Altri, come la Cassa pensioni del Canton Ticino, sono vicini a 2,5 attivi per ogni pensionato. Una situazione molto difficile da ge-

stire. Alcuni istituti hanno dunque potuto ricostruire riserve per la oscillazione dei titoli, mentre altri, essendo in sottocopertura, hanno dovuto riportare il bilancio tecnico verso il 100% con un aumento dei contributi a fondo perso o una diminuzione delle prestazioni. Penso quindi che per oltre il 60% degli istituti (in base a dati statistici degli anni dopo il 2001) la situazione è migliorata ma non si è stabilizzata. Nuove turbolenze nel mondo finanziario legate all'aumento dei tassi (inevitabile vista la grande massa di capitali immessi dagli Stati) porteranno conseguenze sulle obbligazioni visto che queste perderanno valore. Insomma per il mondo degli istituti di previdenza i problemi continuano anche se oggi alcuni li affrontano con maggior tranquillità».

È corretto continuare ad investire una fortissima parte dei fondi del secondo pilastro nei mercati finanziari, vista la loro alta volatilità negli ultimi dieci anni?

«È inevitabile farlo, ma bisogna agire con grande prudenza. È necessario definire una strategia precisa e non utilizzare tattiche a breve, diversificando al massimo possibile senza essere bloccati da pregiudizi negativi o troppo ottimisti, studiando i vari scenari senza escludere nulla, entrando nei nuovi mercati. Personalmente penso a più obbligazioni e meno azioni, senza limiti territoriali. Sarà inoltre necessario guardare ad altre forme di investimento come arte, mobili, pittura e scultura, fotografia, oggi impossibili da seguire visto i limiti imposti dalle ordinanze, ma concreti e controllabili».

Il sistema attuale viene sempre definito molto solido. In effetti ha resistito bene finora, anche se molti lavora-

tori e molte aziende sono stati costretti a pagare premi più elevati in cambio di prestazioni inferiori. Non crede che sia necessaria una riflessione su questo sistema?

«Il principio dei tre pilastri è stato elaborato in Svizzera, ed oggi è utilizzato a livello internazionale. Il primo pilastro rappresenta l'assicurazione sociale obbligatoria e deve, per mandato costituzionale, garantire il minimo vitale. Il secondo pilastro, genericamente indicato come la previdenza professionale, comprende la LPP e la LAINF (assicurazione infortuni) e, in complemento al primo pilastro, dovrebbe fornire prestazioni che possano arrivare al 60% del guadagno di una persona attiva. Il terzo pilastro è la previdenza privata suddivisa in parte vincolata (deducibile fiscalmente) e parte libera (i risparmi personali). Per il primo pilastro abbiamo riserve, tra le varie assicurazioni (AVS, AI, LAMal e l'Assicurazione contro la disoccupazione) per 25 miliardi di franchi con alcune in forte deficit. Il secondo pilastro ha riserve per circa 537 miliardi (fine 2008) ed il terzo pilastro stimato a circa 100 miliardi. A mio parere, per riequilibrare il sistema e stabilizzarlo, ritengo sia necessario un ripensamento che porti ad un maggiore equilibrio tra i tre pilastri. Il ridimensionamento del secondo pilastro comporterà ristrutturazioni nel settore dove opero, ma credo sia necessario valutare meglio l'impatto e i relativi rischi nel mondo economico e finanziario. Oggi in busta paga il secondo pilastro pesa per circa il 12% in media Svizzera con punte più elevate a seconda dei settori, sono quindi soldi che vengono bloccati per anni e tali importi non sono disponibili per altri consumi (in particolare per redditi bassi) e i capitali così accumulati creano anche distorsioni nel mondo finanziario. Per tutti gli altri tipi di salari il sistema risulta, per così dire, ingessato in forme forzate e di gruppo per alcuni poco flessibili e con poche possibilità di diversificazione. Dal mio punto di vista una semplificazione del secondo pilastro con aliquote come le attuali che aumentano ogni dieci anni e con l'esclusione fino a 25 anni, è quanto mai necessaria. In analogia con l'AVS il sistema potrebbe essere modificato, anche perché la "generazione di entrata (chi aveva più di 25 anni al momento dell'entrata in vigore della LPP nel 1985) è andata o sta ormai andando in pensione. Insomma per il bene della nostra struttura sociale: più AVS fino al massimo salario coperto da questa assicurazione e sopra, più terzo pilastro con flessibilità più accentuata e più consona alla propensione al rischio personale e con maggior libertà di scelta fra i vari tipi di investimento».

Alfonso Tuor